

## Il sindacato borghese nello scontro di classe

I sindacati concertativi hanno assunto il compito di conservare, regolarizzandolo, il rapporto del lavoro salariato con il capitale. I sindacati concertativi avversano qualsiasi idea e prospettiva rivoluzionaria e considerano le idee del marxismo rivoluzionario pericolose in quanto mettono in discussione la sopravvivenza dei luoghi di lavoro e quindi della proprietà privata. Le loro rivendicazioni, qui non è possibile parlare di vera e propria lotta per la difesa di interessi di classe, sono portate avanti, in primis, nel preciso intento di non far rischiare al padrone la chiusura della fabbrica. La conseguenza di questa impostazione, che prende a cuore l'interesse dell'impresa, è quella di fare da mediatori nel conflitto. Nei luoghi di lavoro, arrivano se necessario a minacciare ed espellere dal sindacato quei lavoratori che rappresentano la punta più avanzata della classe operaia.

In questi ultimi anni le uniche lotte che hanno prodotto un innalzamento della coscienza e realizzato dei miglioramenti economici e normativi dei lavoratori sono state quelle nate spontaneamente fuori e contro le burocrazie sindacali concertative, laddove invece l'organizzazione sindacale avrebbe dovuto far superare le forme di lotta spontanee, per elevare lo scontro tra capitale e lavoro, per unire i lavoratori e per dare loro maggiore forza nello scontro contro il capitale.

I lavoratori autoferrotranviari, nel dicembre 2003 spontaneamente decisero che era arrivato il momento di ribellarsi alle regole dei padroni che vogliono impedire di fatto il diritto di sciopero e stabilirono così di non far uscire nessun mezzo. Sia la metropolitana che tutti i mezzi di superficie furono bloccati. Quasi nessun mezzo circolò per Milano e provincia con una determinazione che non si vedeva da anni. In molte città d'Italia l'adesione fu imponente. Da anni i lavoratori del trasporto pubblico aspettavano un aumento in busta paga di 106 euro lorde, che comunque non era sufficiente a recuperare quello che si era perso in tanti anni di accordi firmati dai sindacati confederali. Da più di un decennio salari e pensioni perdevano e perdono potere di acquisto proprio a causa degli accordi del famoso luglio del '93, accordo fortemente voluto da sindacati confederali e padroni.

Esasperati da turni e ritmi di lavoro massacranti, da condizioni che peggioravano di giorno in giorno, da salari che non bastavano neppure ad arrivare a metà del mese, a Milano i lavoratori andarono oltre e contro quello che stabiliva la legge. Decisero di non prendere servizio per l'intera giornata e non rispettare neppure i servizi minimi.

Contro quei lavoratori fu scatenata una aggressione mediatica e furono minacciati di interruzione di pubblico servizio.

Si era svelato il vero volto dei sindacati concertativi e borghesi. Essi accusarono i lavoratori che erano scesi in sciopero di essere degli incoscienti, di essere delle minoranze che aderivano agli scioperi per difendere dei privilegi, di violazione del diritto alla mobilità dei cittadini, capeggiati da minoranze e da cosiddette "teste calde".

Con la scusa di garantire gli utenti, padroni e sindacati concertativi vogliono tenersi le mani libere per cancellare quel che resta del diritto di sciopero, per assicurarsi l'uno il massimo del profitto gli altri i privilegi che gli vengono accordati dai primi.

Per portare avanti l'attacco ai diritti, si disarmano i lavoratori della loro arma più importante: lo sciopero. Infatti per proclamare uno sciopero, nel rispetto delle regole, si è costretti a seguire un lungo iter per tentare una "conciliazione" attraverso l'intervento di Prefetto o Ministero, deve inoltre passare un intervallo minimo di giorni tra uno sciopero ed il successivo e sono in più fissati alcuni periodi dell'anno in cui, in ogni caso, non è possibile esercitare tale diritto, come quello delle festività natalizie. In più, sono aumentati i poteri discrezionali della Commissione di garanzia, c'è la possibilità di differimento dello sciopero ad altra data da quella stabilita dai lavoratori, è ammessa la precettazione del personale per garantire un servizio minimo, sono aumentate le multe e le sanzioni disciplinari per sindacati che violano le regole e lavoratori. Questo ed altro ancora è racchiuso nelle leggi 146/90 e 83/2000. Anche solo bloccare un mezzo di trasporto può essere considerato reato. Anche qui queste leggi sono passate con la benedizione dei sindacati borghesi. "

Cgil, Cisl e Uil si accontentano di scioperi puramente dimostrativi, laddove sono costrette a scioperare dalle spinte dei lavoratori, ma sempre più inculcano in questi la convinzione che lo sciopero è un arma ormai spuntata ed inadeguata. Così come essi hanno regolamentato il diritto di sciopero è gioco forza che lo sciopero è un'arma spuntata! Una cosa si rende evidente agli occhi dei lavoratori: le vere conquiste si possono ottenere solo attraverso l'organizzazione dal basso che veda il coinvolgimento in prima persona dei lavoratori più combattivi rendendo chiaro a tutti che le organizzazioni sindacali confederali sono al servizio delle aziende e contro gli interessi dei lavoratori. Questo affermarono i lavoratori dei trasporti in quel frangente a Milano e, questo è ancora quello che pensano i lavoratori più coscienti e più avanzati sul terreno del conflitto di classe.

Le OO.SS. concertative firmando l'11 febbraio 2004 l'applicazione del Decreto 276/2003 attuativo della Legge Biagi, (una delle peggiori leggi, se non la peggiore che il capitale ha realizzato per schiacciare e rendere schiava la classe lavoratrice), con i cosiddetti contratti di inserimento, hanno chiarito bene da che parte essi stanno nel scontro tra capitale e lavoro.

Con l'accordo del 23 luglio, Cgil, Cisl e Uil danno formalmente inizio a quella linea sindacale che va sotto il nome di concertazione. Una politica sindacale che da quel momento si fa carico della redditività e produttività dell'impresa e si illude che tramite la concertazione i redditi da capitale e da rendita saranno investiti in innovazione e ricerca, per un successivo rilancio dell'economia e quindi dell'occupazione.

La concertazione ha così prodotto contratti di lavoro subordinati ai vincoli ed agli obiettivi propri dell'interesse di impresa e, negli ultimi dieci anni ha determinato una riduzione degli stipendi di operai ed impiegati di circa il 30% a tutto vantaggio dei profitti.

Il 24 settembre 1996 tramite il Patto per il lavoro tra Sindacati, Associazioni padronali e Governo viene ribadita la validità dell'accordo sulla politica dei redditi. L'accordo sancisce la necessità di nuovi e rinnovati impegni a favore dell'impresa, si incentivano le politiche di "decontribuzione" e si rilanciano con ancora più forza la pratica dei "Contratti di area" e dei "Patti territoriali" nel falso intento di rilanciare l'occupazione, ma che invece hanno determinato un arretramento sia normativo che economico delle condizioni dei lavoratori.

Il 24 giugno 1997 con la Legge 196 cosiddetta "pacchetto Treu" che ulteriormente precarizza ed indebolisce la forza lavoro, si pongono le basi per l'azione di deregolamentazione successiva e di nuova subordinazione del lavoro all'interesse di impresa..

I Ccnl immediatamente successivi subiscono inevitabilmente forti modifiche sul capitolo orario introducendo svariate forme di flessibilità della prestazione e di distribuzione degli orari.

Successivamente attraverso il "Patto per lo sviluppo e l'occupazione" tra Governo-Associazioni Padronali-Sindacati, si ribadisce e si rafforza l'impegno delle parti ad essere coerenti con i limiti posti dalla politica macroeconomica e dalle compatibilità di sviluppo e di mercato.

La strada per la cosiddetta Legge Biagi era stata tracciata, una legge che sostanzialmente introduce una vera e propria schiavitù del lavoratore nei confronti dell'impresa.

Uno degli ultimi schiaffi alla condizione ed alla dignità dei lavoratori è l'accordo firmato nel 2006 tra Cgil, Cisl e Uil con l'azienda Atesia.

Circa 4000 Co.co.co. si trasformano in apprendisti, somministrati, ad inserimento ed a progetto, nella piena accettazione ed attuazione della Legge Biagi!

E se non bastasse ancora è bene ricordare gli otto licenziamenti, sempre nel 2006, alla Fiat di Pomigliano D'arco voluti da Cgil, Cisl e Uil, poi successivamente reintegrati grazie alla battaglia dello Slai Cobas uno dei pochissimi sindacati che ancora si pone a difesa dei diritti dei lavoratori.

La debolezza della classe operaia è il frutto della politica di tradimento dei sindacati ufficiali che da decenni ha svalutato sempre di più le rivendicazioni di carattere generale, compresi i contratti collettivi nazionali di lavoro, per privilegiare le rivendicazioni integrative aziendali e di gruppo, legate alla produttività, a volte anche individuale, fino al punto che oggi a molti lavoratori sembra impossibile anche pensare rivendicazioni che non siano legate alle esigenze dell'economia e delle aziende.

Il sindacalismo borghese, o di regime, si è dato una struttura, formata su uno schema di funzionari di mestiere, che è irrecuperabile ad una politica di classe. Costoro sono sempre più legati agli interessi dell'azienda che riesce a comprarli promettendogli passaggi di livello nel luogo di lavoro ed assunzione dei loro figli.

Un vero sindacato di classe non può certo nascere nei sindacati borghesi e di conseguenza nemmeno nella Cgil. In questo sindacato, anche la minoranza più a sinistra, si accontenta di qualche poltrona e rinuncia a quelle rivendicazioni che nelle

fasi Congressuali porta avanti e, dopo essersi accomodata nei vertici della burocrazia sindacale, è pronta a colpire quei lavoratori che osano ribellarsi agli accordi firmati.

Il XIII Congresso della Cgil ha evidenziato quanto sia irrealizzabile la prospettiva di trasformazione della Cgil in sindacato di classe e quanto le burocrazie sindacali sia di minoranza che di opposizione siano nei fatti contrari agli interessi complessivi della classe operaia. Sussistono in questa organizzazione soltanto piccole realtà comuniste emarginate e senza un reale potere di cambiamento.

Dall'introduzione all'emendamento della sinistra Cgil al XIII Congresso presentato da Paolo Brini estrapoliamo alcune frasi illuminanti al riguardo.

E' la stessa minoranza della Cgil ha dimostrare la vera natura di questo sindacato!

*“Alla riunione di Cambiare Rotta abbiamo insistito sulla necessità di presentare un documento autonomo della sinistra, alternativo a Rinaldini e Nencini, ma le nostre posizioni sono state sostanzialmente respinte da Cremaschi e Breda, i quali hanno insistito sulla opportunità di “condizionare a sinistra” la Fiom dando vita a un'alleanza con Rinaldini. ....Un regolamento congressuale estremamente restrittivo (e in definitiva poco democratico) impedisce che il contributo scritto che segue possa essere la base di un terzo documento in discussione al congresso della Fiom .....La realtà che ciascun attivista può riconoscere è che negli ultimi anni la sinistra della Fiom è diventata sempre più impalpabile agli occhi dei lavoratori ed esiste solo come entità burocratica che occupa poltrone, ma non ha alcuna capacità di iniziativa reale.....Invece di dare risposte precise ai problemi brucianti e irrisolti in questi due anni, nei documenti si spazia sui temi più svariati per poi approdare all'ennesima riproposizione di politiche concertative. La differenza è solo nelle dosi: mentre Nencini la minestra concertativa vuole farcela ingoiare tutta assieme candidandosi ad essere il principale referente del "gruppo dei 49" in Fiom, Rinaldini vuole somministrarcela in piccole quantità. Ma la direzione di marcia è la stessa”.*

Un delegato della Cgil di Venezia scrive:

*“Alla luce di quanto avvenuto nell'ultimo direttivo nazionale Cgil, risulta evidente che tutto il percorso politico compiuto dal governo, a danno dei milioni di lavoratori di questo Paese, può contare sull'appoggio politico-sindacale di questa grande organizzazione, dal momento che nessuna forma di dissenso interno verrà più tollerata se non in sintonia con gli assi portanti di una nuova stagione concertativa di cui in parte già conosciamo il nome: patto per la produttività ..... Una situazione del resto più che prevedibile dal momento che, certi appetiti sindacali sembravano già emergere durante tutta la fase del governo precedente: il business dei fondi pensione alla cui riforma nessun tipo di opposizione è stata avanzata, il fiume di denaro gestito attraverso la “formazione” di molti settori e figure del mondo lavorativo, la possibilità della ripresa di un più forte ruolo politico in seguito alla capacità di mobilitazione sociale espressa negli ultimi anni. La situazione ora è molto più chiara ed in relazione alle esigenze ed interessi di un mondo produttivo e finanziario affamato di nuovo e fresco profitto, la Cgil dimostra... tutta la sua grande e generosa disponibilità “.*

Ed ancora la minoranza della Cgil si esprime in questi termini: *“La segreteria della Cgil approfittando della denuncia da parte della Confederazione Cobas del ruolo svolto dal ministro del lavoro in un governo borghese, un giudizio peraltro condivisibile, ha chiesto il ritiro immediato delle categorie della Cgil dal comitato promotore della manifestazione e la non partecipazione alla stessa. I segretari della Funzione pubblica e della Conoscenza, Carlo Podda ed Enrico Panini, ritiravano immediatamente la loro adesione alla manifestazione, mentre confermavano la loro partecipazione la Fiom e due componenti della Cgil, Lavoro e Società e la Rete 28 aprile, la prima interna alla maggioranza, la seconda minoranza nel Direttivo Nazionale. Nelle scelte influivano senz’altro la diversa collocazione delle burocrazie sindacali di queste aree nel processo di scomposizione e ricomposizione della sinistra connessa al processo di costituzione del Partito democratico. I primi sensibili al processo di costruzione del Partito democratico, i secondi interessati al processo di costruzione del partito della sinistra, di orientamento socialdemocratico”*.

Dopo gli arresti di questi ultimi giorni di presunti brigatisti, iscritti alla Cgil, la segreteria del sindacato ha fatto sapere che non verranno tollerate terminologie considerate “violente” e posizioni “estremistiche”. Un giro di vite che cancellerà ancor più gli spazi di democrazia, ammesso che ce ne fossero.

I fatti degli ultimi anni dimostrano, se ce ne fosse bisogno, che cosa questi sindacati hanno rappresentato e quale è la loro essenza.

La lotta dei lavoratori di Melfi, per ottenere miglioramenti salariali e contro il famoso TMC2 che aumentava i ritmi di produzione, contro l’accettazione di maggiori turni e flessibilità ha ulteriormente chiarito che solo una lotta dal basso dei lavoratori senza e contro le burocrazie sindacali, può portare a qualche miglioramento delle condizioni materiali di esistenza della classe operaia.

Coloro che affermano che i Comunisti devono essere presenti nella CGIL e nello stesso tempo affermano che essi devono uscire dai Partiti socialdemocratici che si fanno passare per Comunisti, dimenticano che quei signori, spesso funzionari di questa organizzazione, quelli con i quali i Comunisti dovrebbero, secondo alcuni pseudo-rivoluzionari, organizzarsi per fare opposizione alla linea della maggioranza della CGIL, sono spesso gli stessi che militano nei Partiti socialdemocratici che si spacciano per comunisti (vedi Rifondazione e Pdc). Mentre da un lato questi signori sono tacciati di tradimento, dall’altro con gli stessi si pretenderebbe di realizzare un sindacato di classe.

Si pone evidentemente una domanda: sono o non sono questi signori dei traditori della causa Socialista? Sono o non sono venduti alla borghesia? Se sì, essi sono, dei traditori anche da un punto di vista sindacale. Il sindacato concertativo realizza accordi con la borghesia per meglio sfruttare e controllare la classe operaia. E’ questa la sua funzione odierna!

Altrimenti non si capirebbe come essi siano contro gli interessi della classe operaia quando sono nei falsi partiti comunisti e, contemporaneamente difensori degli interessi della classe operaia, quando sono nel sindacato e nello specifico nella CGIL.

A meno che non si voglia pensare ad uno sdoppiamento di personalità di persone che militano contemporaneamente nei falsi partiti comunisti e nel sindacato.

La storia della lotta fra le classi ha insegnato ai sinceri comunisti a riconoscere i nemici della classe operaia a non farsi illusioni sull'essenza dei sindacati borghesi e dei "partiti comunisti" che hanno tradito il marxismo e, sulla possibilità di cambiare dall'interno queste organizzazioni.

I comunisti devono operare nei sindacati anticapitalistici che sinceramente difendono gli interessi della classe operaia e darsi come compito prioritario la costruzione del Partito Comunista su basi marxiste.

Napoli, 11 maggio 2007

Salvatore Cappuccio